B 17
8
62
BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE

MANOSCRITTO
TROVATO
SUL
MONTE POSILIPO

DI F. L. C. MONTJOYE
AUTORE
DELLA STORIA
DEI QUATTRO SPAGNUOLI

TOMO II. PARTE VI.

FIRENZE
PRESSO GUGLIELMO PIATTI.)(MDCCCVI.

MANOSCRITTO

TROVATO SUL MONTE POSILIPO.

PARTE VI.

LETTERA I.

Chiara Sarmienta d' Aveyro a Diego d' Aveyro, suo figlio.

Amaya 3 Settembre 17 . . .

BUon Dio! Che avete fatto mai, miei cari figli? Avete lasciato scorrere il sangue del vostro migliore amico, dell' angiolo tutelare della nostra famiglia! Come mai non avete potuto prevenire questa sventura? Perchè mai non l'avete voi impedita? Perchè conosce-

do la malizia di Gusmano, ch' è nimico del Sig. Mendoza unicamente perchè è amico vostro, avete voi abbandonato il vostro caro Mentore? Perchè avete cessato un istante di scortarlo? Cosa faceva mai Francesco, quando lo scannavano? Non doveva egli almeno accompagnarlo? Si è egli forse dimenticato i miei ordini di guardare il Sig. Mendoza, come suo padrone? E un servitore, che sà che i giorni del suo padrone sono in pericolo, dev' egli scostarsi da lui un solo istante?

In somma il Sig. Mendoza, figli miei, soffre unicamente per voi. L' amore, che vi porta, lo ha strascinato sull' orlo del sepolcro, che forse in questo momento . . . . Cotale idea, questo timore mi uccide; io non posso sopportarla . . . Grande Iddio! prendete piuttosto la mia vita; lasciate questo amico al mio consorte, ai miei figli . . . Se io lo perdo a voi due Diego, ed Enrico, a voi pure Francesco, io doman-

derò conto del suo sangue. Voi dovevate, crudeli, proteggerlo; voi dovevate difenderlo in tutte le guise.

Ah! mio caro Diego, mio caro Enrico, il dolore mi travìa, la disperazione mi rende ingiusta. Io vi rimprovero, e non siete che da compiangere! Perdono, mille volte perdono! Abbiate pietà di me. Io sono sempre la vostra buona, tenera madre io vi porto sempre nelle mie viscere. Il Cielo ha permesso questa nuova sventura; rassegnamoci alla sua volontà, e preghiamolo, che non vada più oltre....

Quanto soffro mai, miei cari figli! Ho cominciato venti volte questa lettera; non sò se avrò forza di terminarla... L' ho sempre innanzi agli occhi, quel degno amico, e lo veggo bagnato del suo sangue. Com' è buono, com' è generoso! Lungi dal rammaricarsi dall' affliggersi egli forma dei voti a prò di tutti noi. Non sente nulla le sue pene; soffre unicamente pelle nostre di-

sgrazie. Non potete mai imaginarvi, come hanno rimbombato nel fondo della mia anima i voti, che nel soccombere ai colpi del suo avversario ha indirizzato al cielo pel mio buono Enrico. Sii orgoglioso, Enrico, sii pure orgoglioso dell' affezione che ti porta un uomo di questo calibro. Ah! Quanto mai vorrei ricompensarlo! Ma povera, infelice, cosa possa mai fare!

E voi, Diego, cosa armeggiate mai nella vostra testa? Perchè parlarmi di economìa in una circostanza così terribile? Che avete forse bisogno della mia approvazione per le spese occorenti nella sua critica posizione! Non è egli suo tutto ciò che possegghiamo? Di grazia non risparmiate nulla. Io vi fò padrone di tutti i miei beni dei miei diamanti, delle mie gioje; disponete di tutto senza esitare. Vostro Padre approverà tutto quello, che avremo fatto per conservargli un tale amico.

La desolazione della povera Amalia

è parimente per me un vero supplizio. Le mie lagrime cancellano quasi tutte le parole che scrivo; ella mescola le sue colle mie. Fà degli sforzi incredibili per consolarmi in qualche guisa; ma i singhiozzi soffogano la sua voce; non può che stringermi tra le sue braccia, e ricoprirmi delle sue affettuose carezze. Cara fanciulla? Tu conosci ben di buon ora la infelicità!

„ Figlia mia, *le diceva ieri*, se noi perdessimo il Sig. Mendoza, sarebbe al suo colmo il nostro infortunio. Che risponderemmo mai a tuo padre, quando ritornerà? Egli ci richiederebbe il suo amico. E' morto, gli diremmo noi, perchè ci ha troppo amati. Quale interrogazione, figlia mia! Qual risposta! Potremmo noi sostenere il dolore di tuo padre? Che ne pensi tu? Conosci tu bene tutto ciò, che perderemmo, se venissimo a perdere il tenero amico di tuo fratello Enrico? Ed anche, *soggiunse ella colla più viva sensibilità*, pri-

ma di avergli potuto dare il più piccolo contrassegno della nostra riconoscenza. Ah! Sì, io sento tutto ciò, che ci costerebbe la sua perdita, io che l'amo tanto, io che gli son debitrice di tutto quel poco che sono. Con qual dolcezza, mamma, con quale affezione prendeasi cura di me! — Ebbene! figlia mia, nello stato in cui si trova, io non voglio fidarmi che di me stessa per la sua conservazione. Io parto domani; io vò a trovarlo; io non tornerò quà, che in sua compagnìa. Vuoi tu venir meco? — Oh! mamma, mi dareste la morte, se mi lasciaste quì senza di voi in preda a tutte le mie inquietudini. — Tu hai ragione; gli affanni di questa specie sono terribili: si soffre meno, quando siam presso a quelli, che ci son cari, che quando ne siam lontani. Si ha almeno la sodisfazione di mostrar loro in ogn' istante, quanto si amano. Non se ne parla più; io ti conduco. Quale spettacolo

però tu vai a porti sotto gli occhi! Non sarà egli troppo compassionevole per la tua sensibilità? Nei tuoi freschi anni, vi sono delle pene, il cui quadro patetico può far molto male. — Nò, nò, mia cara mamma; io mi porterò come voi; mi convincerò d'aver bisogno di tutte le mie forze per aver tutta la cura del malato. — E la Teresina? La meniamo noi? — Nò, questo non è possibile. — Bisognerà dunque, che io faccia il sacrifizio di dividermi da lei; il Sig. Mendoza merita troppo che io glie ne faccia. — Bravissima! Ma bada bene, Amalia, se tu vuoi incontrare il mio genio, e quello anche del tuo Mentore, non bisogna che tu ti limiti a dimostrargli delle affettuose premure. Se accanto al suo letto tu facessi comparire quei trasporti di gioja, quegli scrosci di risa, che ti sono sì ordinarj, tu capisci bene, quanto questo contegno sarebbe inopportuno in una circostanza così trista. Tu non devi

dall' altro canto essere afflitta di troppo, per non affligger di troppo il malato medesimo. Molta dolcezza, delle compiacenze, un aria e un portamento disinvolto, ecco tutto quello che desidero da te. Vorresti tu forse anche là mettere in scena i tuoi motteggi eterni, quel tuo tuono beffardo, le stolidità, le tue solite ragazzate? Egli ne risentirebbe molta pena. Tu sai che ti vuol perfetta, e se vede, che non hai perduto veruno dei tuoi difetti, egli dispererà della tua salute; prenderà per te minore interesse; non dividerà più il suo core, e lo serberà tutto intiero per Enrico. Non ti esporre, figlia mia, a questa disgrazia. — Oh! sarebbe tale, e grande senza dubbio. Non mi rincresce, ch' egli ami mio fratello; ma non vorrei neppure, che fosse tutto di Enrico. Del resto, mamma, non bisogna poi esigere da me l' impossibile. L' aria grave non mi conviene niente affatto. Se io fossi seria, il Sig. Men-

doza crederebbe, che non ho piacere a vederlo, e a star seco. — Concludiamo; voi farete come vi parrà. Oramai dovete sapere, come contenervi, per non perdere la stima d' un uomo, a cui dovete in particolare le maggiori obbligazioni Rammentatevi solamente, che io non permetto in sua presenza alcun segno di quella brutta inclinazione, che ha sempre notato in voi, pegli scherni, e pelle derisioni. Io vi priego, smettete queste buffonerie. — Io ve lo prometto, Mamma, purchè per altro... — Terminate... terminate, vi dico. Cosa volevate soggiungere? — Nulla — Ebbene! terminerò per voi: Purchè per altro non incontriate là i capelli rossi, e il Cavalier Ratziouski. Non è egli quello, che volevate dire? — Oh! Se io lo incontro, ne vò dir tante sul suo abito turco, sulle sue pistole, e sul suo Carlo, che lo constringerò a sloggiare per sempre. Che sono obbligata forse ad ascoltare le ciance, e le inezie di

questo Giuda? — Andiamo; queste non. son buffonerìe; è collera, e mal umore; eccola lì ora si mette a piangere. Lasciamo di grazia quest' articolo, disgusta all' estremo anche me. Un altra sola parola, Amalia. Voi mi avete parlato pochi momenti fa, di riconoscenza verso il Sig. Mendoza. Supponghiamo, che tutto cangi per noi; che vostro padre ci sia restituito; che ricuperiamo tutti i nostri beni; che il Re ci ponga nel posto, in cui dovremmo essere; in questa supposizione, che ci permetterebbe di far molto, qual contrassegno di riconoscenza stimereste voi, che noi dovessimo dare al vostro Mentore. — Niuno. — Niuno? Io non vi capisco certamente, o' voi neppure mi avete capito. Ho inteso anzi benissimo. — Spiegatevi dunque. — Mamma, tutto ciò non riguarda nè voi, nè mio padre, nè i miei fratelli. Tocca a me in nome della famiglia a sodisfare al Sig. Mendoza della riconoscenza, che

gli dobbiam tutti. — Ma, figlia mia, le vostre risorse ve lo permetteranno? Ciocchè gli offrirete sarà egli d' un prezzo tale.... — Sì, mamma, io spero, che sarà di qualche valore agli occhi del Sig. Mendoza, e ch' egli conchiuderà, che non si poteva meglio provargli, quanto lo amiamo tutti teneramente. Su questo proposito, Mamma, non mi fate altre istanze; questo è il mio segreto. „

La vostra sorella, miei cari figli, pronunziò queste ultime parole con un candore sì angelico, e le accompagnò con un sorriso sì incantatore, che io non potetti frenarmi. *Il tuo segreto!* gli dissi. *Vai vai; io mi affido intieramente al tuo core. Vieni, mia bella Amalia, vieni ad abbracciarmi. Tu hai l' anima di tuo padre. Ad onta delle tue irriflessioni io non posso a meno di non amarti alla follìa. Sii sempre buona. Sì, mia dolce Amalia, tu siei la mia prediletta; niuna figlia può essere ama-*

ta da sua madre, come t' amo io. Tu siei la mia consolazione; tu disacerbi i miei dolori; tu mi fai tollerare l' assenza di tuo padre, de' tuoi fratelli, tutte le mie sventure. Sì, sì; io ti condurrò ad Alcala; piuttosto la morte, che separarmi un istante dalla mia amata figlia.

La povera fanciulla m' inondava delle sue lagrime, e non potea che gridare con una voce soffogata: *Ah! mamma, o la miglior delle mamme, non mi amate tanto; voi mi farete morire.*

Quelche le dicevo è verissimo. Quando mi stringo la mia Amalia al seno, non sento altrimenti i miei dolori. E' cosa sì dolce per una madre l' essere amata dai suoi figli, che quando ella pensa a questo amore ne risente una voluttà, ch' è al di sopra di tutte le voluttà, e che la gitta in uno stato di delirio sì delizioso, e nell' istesso tempo sì completo, che non sentirebbe sicuramente i tormenti delle più violenti torture.

Anche in questo momento medesimo, parlandovi di questa mia cara figlia, io provava un tale incanto, che obliava e le mie pene passate, e le afflizioni presenti; e ciò che avrò forse da soffrire ancora. Io riceveva una forza tale dalla sua presenza, dalle sue amabili carezze, dal suo ingenuo colloquio, che debbo a lei sola l'aver potuto scrivervi una sì lunga lettera . . . E' tempo di finirla; è tempo di ritornare in braccio ai miei cupi, e mesti pensieri. Addio, miei figli, miei cari figli; amate vostra sorella; amate vostra madre; vegliate sul nostro amico comune. Che la mia benedizione, che vi comparto con tutto il core, vi renda un giorno tanto felici, quando desidero, che siate!

Vi ripeto, che partiamo domani, per venire a trovarvi. Noi lasciamo la casa in guardia al padre di Teresa. Non conduciamo con noi nessun servitore, e neppure una cameriera. Amalia per me è tutto.

LETTERA II.

Maura Minirella a Paolo Negroncellos.

Alcala 5. Settembre 17...

IL Sig. Gusmano continua a star male; ma per dirvi la verità io non capisco nulla; i suoi tre chirurghi son tutti d'un parer diverso. Uno dice, che non v'è punto pericolo; l'altro parla d'amputazione; il terzo fa dei presagj molto più funesti. Checche ne sia, non venite quà; Gusmano ve lo proibisce. Mi ha comandato in conseguenza di scrivervi che vuole, che voi rimanghiate a Madrid, per concludere gli affari, dei quali vi ha incaricato. Egli non parla, che di processi, di vendetta, di stragi. E' un Signore molto vendicativo. Ha dei momenti, nei quali mi fa paura, e io credo, che la sua impazienza aggravi molto il suo male. Quelli che lo circondano, in vece di

cercare di addolcirlo, non sembrano occupati, che ad inasprirlo, e ad irritarlo. Egli ha imparato intanto a sue spese, che non siam sempre sicuri di vendicarsi. Quanto a me credo, che il meglio sia di non aver punti nemici. Si sà quando la guerra comincia, ma non si sa nè quando, nè in qual maniera finisce. Comincio pure a credere, che i ricchi non siano tanto felici, quanto ci compariscono da lontano Io veggo almeno molto chiaramente, che le ricchezze non garantiscono da una stoccata, che non danno l' abilità ai medici, che non mitigano le malattie del corpo e dello spirito, e che finalmente, il che forse è anche peggio, circondan coloro, che le posseggono, di vili adulatori, che hanno un talento affatto particolare per istillar nei cori il veleno a goccia a goccia.

Io non sò di dove abbia preso quello, che finisco di scrivervi. Dacchè vivo è la prima volta che rifletto tanto,

e che ragiono tanto da me sola. Se mi trattengo più lungamente accanto a questo letto, ove non sento che gemiti, che lagnanze, che gridi di dolore, che bestemmie, che giuramenti, e tutto mescolato con dei segni di croce, con delle orazioni, delle letture divote, e con un diluvio di pratiche di pietà, divento affatto filosofessa, e la finisco col convertirmi, e col farmi santa. Mi vengono alle volte dei capricci, che non sembran credibili; ma di diciassette anni non bisogna pensare alla sua conversione. Il fatto è, che in Alcala ho guadagnato una fiera maninconia. Ho bisogno di guarire da questo malanno, e non può farmi guarire che il mio mestiero. Io me ne dimenticherei affatto, se rimanessi per più lungo tempo incollata in questa camera, ove tutto è tristo e lugubre, ove l'aria medesima che vi si respira non è odorosissima. Dall' altra banda io non sono niente necessaria per Don Gusmano, perchè

non m'intendo niente dell' assistenza, che si dee fare a un malato. Egli non può neppure esigere, che io rinunzi alla mia professione. La compagnia ch' è quì mi ha progettato di recitare sul suo teatro, e mi ha fatto delle proposizioni vantaggiosissime. Io le ho accettate, e vò in scena questa sera. Mi sono scritturata per tre mesi. Dopo questi tre mesi tornerò a Madrid, dov' è sperabile, che Gusmano mi avrà preceduta.

Egli mi ha detto, che tra le altre commissioni, che avreste ricevuto da lui, sareste voi incaricato di sollecitare il processo contro i Sigg. d' Aveyro, e il loro ajo. Fate quello che vi aggrada. Ma quanto a ciò che mi ha soggiunto Don Gusmano, vale a dire che io sia indotta come testimonio in questo processo, io non ne veggo niente la necessità, e questo anzi mi dispiacerebbe assai; sarei appunto come un vaso di terra fra due vasi di ferro.

Dall' altro canto di quale utilità mai può essere la mia testimonianza? Io non son niente al fatto dei principj di questa querela, e per niuna cosa al mondo io dirò di più di quello che ho veduto Ho dei peccati abbastanza sulla mia coscienza; non voglio aggiungervi una falsa testimonianza; sarebbe secondo me il più deforme e il più mortale di tutti.

Procurate dunque, Sig. Negroncellos, che questo calice non si faccia bere anche a me. Io vi ho l'obbligazione di conoscer Gusmano; la sua protezione mi è infinitamente preziosa; fate dunque turto ciò, che dipenderà da voi, per contribuire a conservarmela; ma non m'impicciate in cattivi affari cogli esecutori della giustizia.

Non ho da dirvi nulla relativamente ai signori d'Aveyro, perchè non sò altro, che vi è stata quì una violenta sommossa di popolo contro di loro: in

tutta la Città vi fu un rumore indiavolato.

Addio, Sig. Negroncellos; contate sempre sulla mia gratitudine, ma non aspettate mai più da me sì lunghe lettere. Io non ho tempo da perdere; bisogna, che impari a mente la parte.

LETTERA III.

Diego d'Aveyro al Padre Stefano Mendoza.

Alcala 8. Settembre 17 . . . .

AVrei troppo da fare, mio reverendo padre, se volessi parlarvi della nostra riconoscenza pella tenera e inalterabile amicizia, di cui ci date continuamente le prove più commoventi, e decisive. Questo è un capitolo, che non verrebbe mai a fine, e per tal ragione appunto è meglio che io neppur cominci. Passo dunque di subito ad informarvi degli avvenimenti affatto straordinari, che ci opprimono senza riposo.

Debbo dirvi di primo lancio, che il Sig. San-Clemente, vostro chirurgo, è finalmente arrivato. La causa del suo ritardo è naturalissima, e le sue conseguenze meritano la pena di raccontar-

vele. Egli dice, che invece d' indirizzarlo al *Gran-Federigo*, ove siamo alloggiati, l' avete diretto al *Palazzo Reale*, ov' è a locanda il nostro implacabile nimico. E' dunque smontato colla massima semplicità al *Palazzo Reale*, e ha pregato il primo servitore, che gli si è fatto innanzi di annunziarlo sotto il nome di San-Clemente Chirurgo del Re, come venuto espressamente da Madrid, per assistere il ferito.

Il feroce Gusmano ha creduto effettivamente, che San-Clemente gli fosse stato spedito o da suo padre, o dal Re, o dai suoi amici. Ha ordinato, che si facesse entrare in un gabinetto, ove erano già a fare un consulto tre Chirurghi, ch' esternarono tutti un parere diverso. San-Clemente dopo avergli ascoltati con molta compiacenza disse loro quanto a se di non poter manifestare veruna sua idea senz' aver veduto prima il malato.

E' stato subito introdotto. Gusmano

ch' era disteso sul letto si fece rizzare a sedere per riceverlo, e sempre persuaso, che venisse per lui gli profuse i ringraziamenti più affettuosi. San-Clemente l' ha trovato attorniato tutto d' imagini, e di libri di devozione, e tenente nella mano destra una corona, e un altro lungo rosario a mostra sul capezzale. Gli pendano dal collo tre o quattro reliquiarj, e due scapolari gl' incrociavano sul petto.

Dopo i soliti complimenti San-Clemente gli ha tastato il polso, e gli ha trovato molta febbre. *Veggiamo adesso*, gli ha detto di subito, *la vostra spalla*. — *La mia spalla!* ha risposto Gusmano; *di che spalla parlate voi?* — *Della sinistra*. — *E perchè?* — *Non volete voi, che io visiti la vostra ferita?* — *Io non son ferito nè alla spalla sinistra, nè alla destra*. — *Possibile! In tutto Madrid, e alla Corte si assicura che voi avete la spalla sinistra fracassata*. — *Sono dunque tutti pazzi*

a Madrid, e alla Corte. — O dove dunque, Signore, siete voi stato ferito? — Nella coscia. — Questa è una cosa inconcepibile. — La concepisco ben io, che soffro là tutti i dolori dell' Inferno. — Mostratemi dunque, se vi compiacete, la vostra coscia. — Osservatela pure.

San-Clemente allora ha tolto via la coperta e il lenzuolo. Nell' atto, che visitava la piaga dopo averla sfasciata: *E così!* gli ha detto Gusmano, *sosterrete voi ancora, che non sono stato ferito nella coscia? — Senza dubbio, voi siete per mala sorte troppo in stato di provare il contrario. Ma, per S. Iacopo! questo non è un colpo di fuoco. — E chi v' ha parlato mai d' un colpo di fuoco. Che diavolo d' uomo siete voi mai? — Non v' inquietate, Signore; quando mi conoscerete meglio, avrete in me tutta la fiducia. Lasciatemi primieramente rimetter le cose come stavano; vi dirò poi il mio sentimento.*

San-Clemente dopo aver bene esaminata, pulita, e lavata la piaga, ed aver rimesso le fila e le pezzette, esclamò di nuovo: *Io non mi raccapezzo punto; vi è quì assolutamente un male inteso. Come può dirsi mai, che questo sia un colpo di fuoco? — E dura col vostro colpo di fuoco*, esclamò pure Gusmano. *Voi mi fate arrabbiare; e chi v' ha detto, ch' è un colpo di fuoco! — Lo dice tutto Madrid, e la Corte intiera. — Eh! lasciate di grazia da parte e il vostro Madrid, e la vostra Corte; se non lo fossi già, voi mi fareste ammalare con queste sciocchezze. — Ma voi medesimo, Signore, voi medesimo non avete scritto o fatto scrivere, ch' eravate stato ferito nella spalla sinistra da un colpo di pistola? — Scusate, e a chi mai ho scritto o fatto scrivere questa fandonia. — A vostro zio. — A quale zio? — Al P. Mendoza, Gesuita. — Giusto Cielo!* gridò Gusmano con rabbia. *Dove son io mai? Io*

presentiva l' aguato. Qual macchinazione infernale! Uomo detestabile! Uscite di quì sul momento; uscite alla malora; nò nò, fermatevi. Montelirios! Montelirios! dove siete voi? Quà subito.

San-Clemente, che non capiva nulla, a questo accesso di furore era immobile pello sbalordimento, e cominciava a credere, che l' infermo delirasse. Essendo entrato in camera Montelirios: „ Ecco là uno scellerato, *gli disse Gusmano*, che mi è stato spedito all' unico oggetto di stilettarmi, di scannarmi. Fate venire immediatamente il *Corregidore*; bisogna farsi render conto di questa nuova trappolerìa. — Signore, *disse San-Clemente a Montelirios*, io sono stato inviato ad Alcala, per dare i soccorsi della mia arte a un Cavaliere, che mi si è detto avere una spalla fracassata da un colpo di pistola; ne resulta, che il Signore predetto non sia quello là. Cosà significa dunque tutto questo stre-

pito? Vi è egli forse qualche altro malato in questa locanda? — Nessun' altro, *rispose Montelirios*: ma io credo di avere indovinato l' enimma; hanno senza dubbio sbagliato nel darvi il recapito; ed io non veggo in questo il perchè voi dobbiate montare in tanta collera, mio caro Gusmano. — Gusmano! *eslamò San-Clemente colla maggior sorpresa*. Gusmano di Los Tormes! Qual' equivoco mai! Non siete voi certamente quello ch' è stato ferito da un colpo di pistola; tutto all' opposto, voi l'avete tirato. — Cosa significa quest' altra impertinenza, *domandò Gusmano*. — Di grazia non v' istizzite; *riprese Montelirios* le buone spiegazioni, dice il proverbio, fanno i buoni affari. Signor San-Clemente, qual recapito vi hanno dato? — Al *Palazzo Reale*. — Ebbene! questo è uno sbaglio; quello che cercate non stà quì. Lo troverete all' Albergo del *Gran Federigo*. Addio, dunque Signore; pote-

te andare al vostro destino; niuna cosa vi può trattenere d'avvantaggio in questa locanda. — Nò, nò; *disse Gusmano*; Montelirios voi vi ingannate; conviene, ch'egli rimanga. Credetemi pure, che non è niente il caso, che lo ha portato in casa mia. Egli ci è venuto con delle intenzioni colpevoli, statene pur sicuro, ed io voglio conoscerle. Del rimanente, io sono in guerra con quelli che me lo spediscono: lo fo mio prigioniero; e ve lo consegno; impeditegli d'uscire. — Non ve lo figurate neppure, Gusmano, *gli rispose Montelirios*; voi non avete alcun diritto di esercitare questa violenza; ed io non posso, nè debbo secondarvi. Se si venisse a sapere ... — O via, finitela Montelirios, *replicò Gusmano*; voi mi stancate coi vostri scrupoli eterni. Io vi dico, che non è cosa prudente il restituirgli la libertà. Tutto ciò che ci ha detto non ha veruna verosomiglianza; il suo arrivo in questo albergo na-

sconde un mistero, che m' importa assai lo scoprire. Giacchè la vostra compiacenza per me non giunge ad incaricarvi del prigioniere, se ne incaricherà un altro; chiamatemi Enredador. „

Enredador comparve di subito. E' un servitore di Gusmano d' una statura gigantesca, insolente, brutale. *Enredador*, gli disse il suo padrone, *ecco quà un uomo, che a posta sicura è stato spedito quà, per assassinarmi una seconda volta. Mi preme il sapere, perchè sia venuto. Io l' affido alla tua custodia. Visita le sue carte, e la roba; cerca tutti gli schiarimenti, che mi potranno far conoscere le sue vere intenzioni. Soprattutto ti proibisco di lasciarlo sortire da questa Locanda. Se giunge ad evadere, tu ne sarai responsabile, e ti tratterò come suo complice.*

Allora San-Clemente non potette più contenersi. „ Parlate voi sul serio, Sig. Gusmano? *gli domandò* Intendereste voi di ritenermi in un carcere privato?

— Perchè nò? Chi potrebbe impedirmelo? Non son io padrone in casa mia? — Siete voi padrone di commettere un attentato? — Chetatevi, voi parlate come uno scimunito. E' forse un attentato il provvedere alla sua sicurezza. Dove avete voi trovata questa proposizione? L'avete voi letta in Ipocrate, o in Galeno? — Presentemente io non rispondo nulla, Signore, a quest' insipidi e grossolani motteggi; io mi limito a rappresentarvi, che se il malato che mi chiama, perisce, voi rispondete della sua morte. — Qual malato? — Voi lo sapete; il Sig. Mendoza. — V' è altro di male? Che perisca pure, che moja, che vada al diavolo! Jo non credo di aver molto interesse, perch' egli viva. - Signore, non si scherza impunemente sulla vita degli uomini. Per quanto sia rispettabile il rango del Conte vostro Padre, la giustizia ha arrivato dei personaggi più grandi di voi. — Questo è un pezzo di eloquenza troppo subli-

me. Spiegatemi, se non vi rincresce più famigliarmente il vostro pensiero. — Signore, io ve lo ripeto; lasciamo queste trivialità, e persuadetevi, che se non mi restituite nell'istante la mia libertà, voi avrete luogo di pentirvene. — Ah! Ah! voi minacciate; e quando avete in bocca il linguaggio dei D'Aveyro, non volete, che io vi riguardi, come uno dei loro emissarj? Ebbene! ditemi francamente, io non me ne offenderò punto, che via terrete voi per farmene pentire? — Ricorrerò al Re. — Ricorrete anche al Papa, se vi piace. I vostri ricorsi non faranno mai, che voi non siate veramente in mio potere, e non vi restiate fintantochè io vorrò. Così, Sig. Chirurgo, mettete pur da banda la vostra eloquenza, perch' è vano il persuadermi. Rassegnatevi dunque alla vostra sorte, giàcchè voi medesimo siete venuto a mettervi in gabbia; io soffro la mia malattia, e non ne sono stato la cagione. — E il mio

servitore, Signore, sarà egli pure la vittima della strana violenza, che vi permettete contro di me? Lo lascerete voi partire? — Non vi è quì violenza di veruna sorte; ed io non fo delle vittime. Se fossi violento, voi ricevereste un trattamento molto diverso, e quale voi lo meritate senza dubbio. Ma non è punto del mio carattere l' essere ingiusto, ed io certamente non condanno, se non dopo di aver avuto in mano le prove, che mi forzano a condannare. Il vostro servitore, giacchè ne avete uno, non vi abbandonerà; egli vi terrà fedel compagnia; anche questo è giusto. Bada bene, Enredador; che nè l'uno, nè l'altro sorta di casa. Dai una camera al Sig. Chirurgo: accomoda nell'istessa stanza un letto pel suo servitore. Il padrone mangerà con Montelirios, e il suo servitore mangerà teco. Sii vigilante; ma quanto al resto tratta i prigionieri con tutti i riguardi. Debbono star quì, come se fossero a casa loro; io non so-

no un tiranno, e come me l'ordina la mia religione voglio esser buono anche con quelli che non son punto buoni verso di me. „

Enredador adempì fedelmente gli ordini del suo padrone. Grufolò per tutto; frugò in ogni tasca, e mise sossopra i fogli e gli effetti di ogni specie del Sig. San-Clemente. Niuna cosa fu risparmiata; deteriorò in tal visita alcuni astucci di chirurgia, e finalmente fece una perquisizione la più insolente, e la più sfacciata. La sera rizzò un letto a campo nella camera dei suoi due prigionieri, e passò la notte seco loco.

Del resto, mio Reverendo Padre, io vi spedisco un ragguaglio circonstanziato di tutte queste vessazioni, affinchè se lo giudicate a proposito ne rendiate conto al Re, quando sarà tempo, per farlo venire perfettamente in cognizione dell'atroce carattere del nostro nemico. Io non credo, che in verun paese del mondo, qualunque ne sia il go-

verno, possa un semplice particolare arrogarsi impunemente una simile autorità sopra un altro particolare.

Il giorno veniente sul mezzodì Gusmano ordinò, che San-Clemente scendesse nella sua camera: vi erano accanto al letto la Minirella, Montelirios e i suoi tre Chirurghi. Indirizzandosi ai medesimi, ed accennando loro San-Clemente disse: „ Signori, ecco là il collega, con cui ieri avete fatto un consulto sulla mia situazione; egli ha veduto dopo la mia ferita; voglio adesso, ch' esterni alla vostra presenza il suo sentimento, che lo metta in carta, e lo firmi. — Non essendo io spedito per voi, Signore, ma per un altro malato, che la privazione della mia assistenza mette forse in uno stato pericolosissimo, io non ho presentemente altra cosa da dirvi, se non che voi facciate cessare nell' istante la mia arbitraria detenzione, e che altrimenti io impiegherò qualunque mezzo, per otte-

nere una soddisfazione la più luminosa. — Oh! *rispose Gusmano*, eccovi al solito vostro intercalare, e sempre sul tuono della minaccia. Eh! per Bacco! io non sò capire, come vi dobbiate inquietare cotanto di quel meschino Mendoza. Lasciatelo di grazia perire; è meglio per lui morire in un letto, che sopra un patibolo. Voi siete poi certamente ben da compiangersi, trovandovi in mia compagnia, e alloggiato nel mio appartamento. E' una vera demenza il chiamar tutto ciò una detenzione. E' da osservarsi quindi, che un uomo della vostra professione è debitore a tutti delle sue cure, e della sua assistenza; noi siamo due in questo momento a reclamarla. Orsù, ditemi di buona fede, sareste voi tanto sprovvisto di ragionevolezza, e di onore, per preferirmi un vile assassino? Andiamo: di buona grazia, Sig. Chirurgo, esaudite le preghiere, che vi porgo con una gentilezza, che vi dee commovere. Dite su: cosa

pensate voi della mia ferita. Non mi obbligate a chiamare Enredador, che ha dei mezzi sicuri, per costringere all' obbedienza, che mi è dovuta. — Poichè mi vi forzate, *riprese San-Clemente*, io parlerò, dopo aver tuttavolta dichiarato alle persone quì presenti, che s' elleno non ottengono da voi immediatamente la mia libertà, io le chiamerò in giudizio come testimonj, e le accuserò anche di esser complici degl' inconcepibili trattamenti, che ho ricevuto ieri dall' insolente Enredador, e della violenza, ch' esercitate contro di me.„

Minirella, che parea tediarsi moltissimo a questo diverbio, gridò allora: *Vi priego, Sig. Chirurgo, non mi mescolate in quest' affare. Io non c' entro per nulla. Detesto poi sopra tutto l' intervenire nei tribunali; ed è assolutamente una cosa ben disgraziata per me il sentir parlar sempre di somiglianti avventure. Processi a Madrid, processi ad Alcala; io non reggo più. In veri-*

tà, mio caro Gusmano, tu dovresti terminare una volta tutte queste dispute, che non ti renderanno certamente la salute. Eh! in nome di Dio, licenzia questo Chirurgo, tu ne hai già tre. Che vuoi tu fare di quello là? Perchè lo trattieni tu? — *Chetati*, le rispose Gusmano, *tu siei una sciocchcrella; io non ti consiglio a mescolarti in questa sorte di affari. Vai nel mio gabinetto; cercavi un libro; tu verrai immediatamente a farmi la solita lettura; tu leggi come un angiolino.*

La Minirella obbedì non senza però borbottare di mal' umore. *Anche questa*, disse, *è una bella occupazione. E' un piacere veramente gustoso lo stare attaccata al letto di un malato, per leggergli dei libricciattoli. Farei meglio a imparare a mente la parte.* — *Andiamo*, continuò Gusmano, volgendosi a San-Clemente; *parlate Sig. Chirurgo, diteci liberamente il vostro parere. M' importa in special modo il sapere, quel*

che voi pensate dello stato della mia malattia, e il conoscere soprattutto il metodo curativo, che voi credete, che io debba adottare.

San-Clemente allora fece una lunga dissertazione sulla ferita di Gusmano, e nell' istesso tempo con una tal chiarezza, e così giudiziosamente, che non solo incantò quelli, che lo ascoltavano, ma fece venire anche nel suo sentimento i tre chirurghi curanti.

„ Il resultato dunque del vostro parere, *gli disse Gusmano*, è.... — E', *interruppe San-Clemente*, che la vostra ferita non è punto mortale, ma che può diventare fino da questo giorno, se non si segue scrupolosamente il regime, che ho prescritto. — Punto d' amputazione dunque. — Punto di amputazione. — Nessuna operazione dolorosa. — Solamente la pietra infernale, se no i progressi della gangrena saranno senza rimedio. — Starò io molto tempo a guarire? — Moltissimo tempo. — Questa

non è molto consolante. Ah! abominevole Mendoza! Ah! detestabili d'Aveyro! Ma una volta guarirò perfettamente. — Io vi debbo quì una spiegazione. Dopo il vostro intiero ristabilimento, vi converrà almeno per sei mesi il passeggiare coll'ajuto d'una gruccia, e dovete aspettarvi di zoppicare un poco per tutto il rimanente dei vostri giorni. Questo incomodo aumenterà sensibilmente a ciascun cangiamento di temperatura nell'aria, e a qualunque eccesso d'ogni genere, che vi permetterete. — Che! Io zoppicherò per tutta la mia vita? — Non si dissesta mai impunemente l'ordine stabilito dalla provvidenza per la nostra conservazione. Troppo fortunato anche, che la terribile lezione, che vi siete procurato...! — Troncate le vostre impertinenti riflessioni. Se io zoppico, tanto meglio; ogni passo che farò, mi rammenterà, che debbo compiere una spaventevole vendetta. „

San-Clemente quindi, essendogli stato intimato novamente con minaccia, scrisse il suo consulto. I tre Chirurghi da se medesimi, e senza esserne pregati vi aggiunsero la loro approvazione, e lo firmarono.

„ Benissimo fatto! *disse Gusmano*. Bisogna del resto rassegnarsi, giacchè questa è la volontà di Dio. Io non sono malcontento di voi, San-Clemente; non è per questo, che voi siate innocente ai miei occhj, e che possiate aspettarvi, che io vi lasci andare. Non vi renderò la libertà, che quando io saprò positivamente con qual disegno siete venuto in casa mia. Sedete intanto, e ascoltate la consueta lettura. Minirella, hai tu trovato un libro? — Sì — Di pietà? — Di pietà. — Com' è intitolato? — La vita di S. Ignazio di Lojola. — Al diavolo questo santo e tutti quelli, che lo somigliano. — Come, Gusmano, voi bestemmiate di questa tinta? Io non sono che una com-

mediante, ma non m' indurrei per tutto l' oro del mondo a maledire i santi del paradiso, come fate voi. Pensateci bene; eglino vi malediranno pure, e vi assicuro, che son più forti di voi. — Tu siei una pazza, e non t' intendi nulla di religione. Anche dei santi si fa una scelta, e a uno si accorda la nostra fiducia, e a un altro non si accorda niente. La Santa Chiesa ci lascia tutta la libertà in questa scelta. Come vuoi tu, che ami, e che onori un santo che ha portato il medesimo abito, che porta quel vecchio del P. Mendoza, zio di quell' infame, che mi ha assassinato? Il P. Mendoza è un ipocrita, con cui l' ho da molto tempo; io odio poi la sua società, quanto è possibile l' odiarla: è un mucchio d' intriganti, e d' impostori. Io smanio di conoscere l' infernale scellerato, che gittò furtivamente questo libro nel mio gabinetto. Vedrete, che anche questa è una cabala dei d' Aveyro, o dei Men-

doza, che hanno supposto che la vita del Fondatore dei Gesuiti mi possa fare riconciliare con essi. S' ingannano goffamente; io mi riconcilierò piuttosto con Maometto, o con Lutero. Su via, Minirella, che fai tu là ritta come una statua. Vai subito a cercarmi un altro libro, e gitta questo sul fuoco. — Sul fuoco! *disse la Minirella*; Oh! questo ve lo giuro, che non seguirà mai. Che Dio e Nostra Signora d' Atocha mi preservino da questa empietà! Io gittare sul fuoco la vita d' un Santo! „

La Minirella si mise il libro in tasca, e andò a cercare la vita di S. Domenico, la cui lettura parve per Gusmano molto interessante.

San-Clemente frattanto si angustiava grandemente, per non poter venire a visitare vostro nipote. Egl' impiegò le minaccie, le preghiere, le promesse presso tutti i servitori; tutto fù inutile. Scongiurò dopo di essi Montelirios,

e la Minirella a favorire la sua evasione. Tuttiddue parvero estremamente spaventati di questa semplice proposizione, e gli risposero, che per nulla al mondo volevano esporsi ad infiammare contro di loro la implacabile collera di Gusmano; e che non vi era nell' universo intiero un nimico più vendicativo, e più ostinato.

San-Clemente vedendo ch' erano insufficienti tutte queste risorse, si volse al suo proprio servitore. Lo prese in particolare, e gli disse. „ Amico mio, bisogna escir di quì. — La cosa non mi par molto facile. — Essa è al contrario facilissima. — Come la intendete voi? — Io intendo, che bisogna, che tu vada a cercare il *Corregidore*, o almeno, che tu gli porti una lettera, che ti consegnerò. — Eh! per S. Iacopo! come debbo fare a portarmi in casa del *Correggidore*, se non mi è neppur permesso di porre il piede nel cortile della locanda? — Nulla è impos-

sibile a un servitore abile, ed intelligente. Senti: Enredador è un furfante; non ha nulla di Spagnuolo nella sua anima impura. Beve come uno Svizzero Io gli ho domandato, se gli piaceva il vin di Francia; mi ha risposto, che gli piaceva all' eccesso. Questa sera quando verrà a dormire, gli proporremo di andare a comprarcene sei bottiglie; noi lo ubriacheremo, e verso mezza notte, quando il brutale digerirà il suo vino tu attaccherai il tuo lenzuolo al terrazzino della finestra, scenderai con destrezza nella strada, e correrai a portar la mia lettera al *Correggidore*. Tu siei giovane, tu siei lesto, tu puoi passare di là. Io son troppo grasso, e disadatto, e non posso tentar l' impresa senza rischio di rompermi il collo. Mi riporterai la risposta del *Correggidore* colla maggior sollecitudine. Col mezzo poi dei nodi, che tu avrai fatto al lenzuolo tu potrai risalire in

camera presso a poco con quella medesima facilità, con cui tu siei disceso.„

La cosa fu eseguita appunto, come San-Clemente l'avea progettata. Il suo servitore fece uno strepito indiavolato alla porta del Correggidore, perchè gli si aprisse. Il vicinato svegliato dai replicati colpi che sentiva battere, prese l'allarme. Si credette, che si trattasse di qualche incendio, o di qualche assassinamento. Alcune donne scesero nella strada, e non aprendosi la porta tanto presto quanto voleyano, presero senza cerimonie delle pietre, e cominciarono a tirar delle sassate nelle finestre del *Correggidore*. Gli si ruppero diversi vetri, e le schegge cadendo sul pavimento, non aumentarono di poco il rumore.

Finalmente la porta si aprì. Il servitore fù introdotto avanti al *Correggidore*, che trovò in veste da camere, e pieno di cattivo umore non tanto per la scena accaduta, quanto perchè si era fatto levare a mezza-notte.

„ Che modo è questo, *egli disse al Servitore*, di venire a un ora indebita a risvegliare una sollevazione nella mia strada? Voi meritereste, che vi facciassi in prigione, finchè non mi aveste pagato i danni sofferti. Cosa volete da me? Sentiamo, parlate. — Pregarvi semplicemente a leggere questa lettera, e accordare immediatamente ajuto, ed assistenza al ricorrente. — Al ricorrente! Questa lettera è dunque un ricorso? — Come voi volete, Signore. — Spiegatevi chiaramente; o questa lettera è una semplice lettera, o è un ricorso. — E' un ricorso. — Parlate dunque; perchè non l'avete detto subito? Aspettate un momento; io non posso darvi udienza in quest' abito; bisogna che pigli i distintivi del mio ministero, giacchè dovete parlarmi di cose, che lo riguardano.

Il servitore s' impazientava, ma bisognò aspettare il fine di queste formalità. Il Correggidore si fece rivestire

d' una lunga toga, si mise al collo un largo collare pieghettato, si coprì la testa con una voluminosa magnifica parrucca, vi si adattò sopra una berretta quadrata, e si assise gravemente su di una seggiola a bracciuoli.

Datemi, egli disse quindi al servitore, *il vostro ricorso*; *vi si renderà giustizia*.

Il Correggidore prese allora la lettera, e la lesse tre volte, non interrompendo la sua lettura, che colla esclamazione: *Oh! Oh!* Terminato di leggere la sua terza volta, disse al servitore: *Ascoltate attentamente*. Scotendo quindi gravemente la testa, ed enfiando le gote pronunziò queste insignificanti parole: *L' affare è delicato, delicatissimo, estremamente delicato*. — *Che decidete voi, Signore?* — *Voi non m' intendete dunque? Io ve lo ripeto, e vi dico, che l' affare è delicato delicatissimo, estremamente delicato.* — *Mandate voi, Signore, a costringer Don Gu-*

smano a rilasciare i suoi due prigionieri? — La cosa mi par difficile difficilissima, per non dire impraticabile. — Voi vi decidete dunque a negarci la giustizia? Riflettete, che il Sig. San-Clemente è chirurgo del Re, e che potrà lagnarsi... — Intendo. Il Sig. San-Clemente è Chirurgo del Re, mio Signore, e Padrone; ma dall' altra banda il Sig. Don Gusmano è figlio del Ministro della Guerra, e la prudenza non vuole, che si metta il proprio dito tra l' incudine e il martello. Tutto al più io ne potrei fare un rapporto al tribunale; ma anche in questa ipotesi la cosa mi pare difficilissima, per non dire impraticabile; io desidero piuttosto, che un' altro fuori di me attacchi il figlio d' un potente Ministro. Tutto ciò inoltre si trova legato all' avventura dei Signori d' Aveyro, che non hanno niente il pubblico a loro favore. Andate, amico mio; questa è la mia decisione.

Il servitore, per quanto dicesse, e

facesse non potette ottenere dal *Correggidore* verun' altra risposta. Il Re soffrirà egli mai, mio reverendo Padre, che uno dei suoi sudditi, per saziare il suo odio contro una famiglia, che ha date tante prove di fedeltà, imponga silenzio agli amministratori della giustizia?

San-Clemente frattanto appoggiato alla finestra della sua camera aspettava colla più viva impazienza il ritorno del suo servitore Lo scorse finalmente, e gli gittò il lenzuolo, che l'avea ajutato a scendere, e col mezzo del medesimo risalì senza molta fatica. Se n' andarono ambedue senza far parola immediatamente a letto.

La mattina dopo, sentito San-Clemente nel più minuto dettaglio il cattivo esito delle sue istanze, mentre andava ideando un nuovo progetto di evasione, udì lo strepito d' una carrozza nel cortile dell' albergo. Seppe ben presto, ch' era l' Arcivescovo di Toledo, che veniva a far visita al malato. San-

Clemente fece supplicare il Prelato a permettergli di andare a chiedere la sua benedizione. Avendone ottenuta la permissione senza difficoltà, andò di subito nella camera di Gusmano, e si lagnò amaramente col Prelato della sua indebita prigionia, scongiurandolo ad interporre la sua protezione, e anche la sua autorità, perchè non si prolungasse d'avvantaggio una vessazione di questa natura, che metteva in pericolo la vita del malato, pel quale era venuto espressamente da Madrid.

L'Arcivescovo ascoltollo con molta pazienza e bontà; volgendosi quindi verso Gusmano gli disse: „ Signor di Los Tormes io non son venuto punto quì per farvi la predica. Il nome, che voi portate, la fiducia di cui il Re onora il Conte vostro padre, lo stato doloroso in cui vi ritrovate, sono i soli motivi, che mi hanno determinato a venire ad attestarvi l'interesse, che prendo per la vostra situazione, senza

contare, ch' era d' un mio preciso dovere, poichè vi trovate in questo momento nel numero delle mie pecorelle, l' offrirvi tutti i soccorsi e tutte le consolazioni, che dipendono da me. Io mi lusingo dunque, che non sarete niente scontento della visita, che vi fò. Signor di Los Tormes questa è una visita puramente. Che mi sia permesso il trarne qualche vantaggio! Voi vi siete fatto nel mondo la reputazione di un Cavaliere fortemente attaccato alle verità della sua religione. Lasciatemi passare sotto silenzio alcune prove di questo gran zelo, che ciascun vanta in voi. Convenendo, che la mano di Dio vi ha colpito, ch' essa non colpisce giammai ingiustamente, riconoscete che voi non avreste che la maschera della religione, se attenendovi unicamente a dei segni esteriori, voi conservaste nel fondo del core il minimo lievito di risentimento contro coloro, che chiamate vostri nemici. Bisogna,

che questa orribile circostanza della vostra vita, in cui vi siete slanciato pei vostri trasporti, sia l' epoca d' una intiera riconciliazione con una casa, alla quale Dio, e il Re vi ordinano di rapprossimarvi. Cominciate fin d'ora. Perchè volete voi impedire a quest' onesto chirurgo di prestare la sua assistenza all' infermo, che lo ha chiamato? Sapete voi, che se per vostra colpa questo malato soffre, ciascuna delle sue pene è sul vostro conto? Sapete voi, che se muore, ne possono venire delle terribili conseguenze per voi in questo mondo, e nell' altro? „

Sentite come rispose Gusmano. „ Io sono, *disse*, riconoscente all' estremo della visita, colla quale vi siete compiaciuto di onorararmi, e io credo anche di meritar qualche poco l' interesse, che mi testimoniate. Ma io pure ho qualche cognizione della mia religione; ho fatto le mie prove: voi lo sapete. Ella non esige certamente, che

io vada a scagliarmi tra le braccia di persone, che mi vogliono strangolare. Quelli che mi hanno assassinato una prima volta, mi assassineranno sicuramente anche la seconda. Quanto a questo Chirurgo fa d'uopo, ch' egli mi spieghi chiaramente, come può accader mai, ch' essendo al servizio di coloro, che mi hanno quasi strozzato, egli sia venuto in casa mia. Finchè non mi dà una piena soddisfazione su questo articolo, la prudenza vuole, che io mi assicuri di lui. Se lo lascio scappare, scappa insiem con lui la verità. Se lo ritengo, posso giungere a discoprirla. Egli è possibile anche, Monsignore, che la vostra pietà non vi metta affatto al coperto d'ogni prevenzione. Mi è pervenuto alle orecchia, che i d' Aveyro, e il loro degno mentore vi hanno per amico. Io vi escluderei certamente per giudice tra loro, e me. Le vostre sentenze, che io rispetterò sempre su qualsivoglia altra materia, mi sarebbero

sospette in questa occasione. — Signor di Los Tormes, *riprese il Prelato, mentre che si alzava*, avete voi nient'altro da dirmi? — Niente di più. — Addio dunque. E voi, Signor Chirurgo, *aggiunse il Prelato, indirizzandosi a San-Clemente*, persuadetevi, che mi rincresce assai, che il mio credito non sia stato sufficiente da rendervi giustizia, e farvi recuperare la libertà; abbiate pazienza, e lasciate fare al cielo il rimanente. „

Osservando quindi la Minirella, che se ne stava come nascosa in un angolo della camera, il Prelato disse a Gusmano: *E' questa giovinetta è ella pure prigioniera? — Ella mi distrae*, rispose Gusmano, *con delle letture di pietà dalle mie pene e dalle mie triste meditazioni.*

La Minirella, mettendo un ginocchio a terra in quell' istesso istante disse colla maggior naturalezza: *Monsignore, benchè mi reputi indegna dei vostri*

riguardi, essendo d'una professione, che non potete stimare, ardisco di domandarvi la vostra benedizione. — E qual è la vostra professione? Io sono commediante. — Voi siete commediante, e fate delle letture di pietà all'infermo? Figlia mia, che le vostre sante letture producano dei frutti salutari e per la vostra anima, e per quella del malato! Ecco tutta la benedizione, che posso darvi: alzatevi, addio.

Il Prelato partì lasciando San-Clemente tutto stupefatto del poco riguardo, che Gusmano avea mostrato, per le suppliche d'una persona sì rispettabile. Voi vedete infatti, mio reverendo Padre, che quest'uomo cattivo, tutt' odio, e rancore, non considera nulla anche quelche vi è di più degno di venerazione. Sarà espediente il far notare al Re, che tutte le sue pratiche di divozione non sono altro che smorfie, e apparenze superficiali, e che in sostanza non v'è nel suo core che immoralità, e scostumatezza.

San-Clemente consumò anche questa giornata in mettere insieme dei vani progetti di evasione. Il giorno seguente il suo servitore gli significò, ch' era arrivato da S. Idelfonso un corriere, che avea annunziato a Gusmano la prossima venuta di suo padre, e della sua sorella. San-Clemente si risolse allora d' aspettare il suo arrivo, sperando, che il Conte Rodrigo, non gli negherebbe quelche non poteva ottenere da suo figlio.

Nel giorno seguente infatti sul mezzodì arrivò il Ministro colla sua figlia. San-Clemente era in quell' istante con Montelirios nella camera di Gusmano, ch' era di pessimo umore, perchè Minirella l' avea lasciato, per *iscritturarsi* nella compagnia dei comici d' Alcala.

Il Ministro nell' entrare domandò freddamente a suo figlio, come stava. *Si dice*, rispose Gusmano, *che la malattia voglia andare in lungo*. — *Tutta colpa vostra*, replicò il Conte Rodrigo, *avete prese male le vostre misure, per*

far questa follìa ; io era sul punto di ottener per voi il titolo di Principe. Il Rè non è niente contento della vostra condotta ; io temo che questo affare non voglia avere delle conseguenze dispiacevoli. Egli è incredibile, che voi medesimo vi opponghiate all' inalzamento della vostra casa.

Mentrechè il Ministro parlava in tal guisa la sua figlia era accanto al letto di Gusmano. Ella gli prendeva la mano, e si appiccicava ai suoi labbri con tutte le dimostrazioni della più viva afflizione Sembrava Gusmano, che non se n' accorgesse. Chiara finalmente gli disse : *Ma, fratello mio, volgetemi almeno un occhiata ; in nome di Dio ditemi una parola. — Sì, sì ;* rispose Gusmano, *io vi parlerò, ma unicamente per dirvi, che i vostri buoni amici mi hanno ridotto in questo stato. — Ah ! fratello mio,* esclamò Chiara, *io vi priego, io vi scongiuro, non mi odiate per carità. Credetelo pure, io vi amo ; per-*

suadetevi, che il mio core sente vivamente tutti i vostri tormenti; che io darei volentieri tutto il mio sangue, per procurarvi una pronta, e perfetta guarigione. — Finiamola, finiamola, Chiara; quando parlano i fatti, le proteste sono insignificanti. Non vi confondete; voi siete quella, che nella mia disgrazia vi dovete fare i più crudeli rimproveri. Vedete, quanto tempo è che siete in questa camera; avete là dirimpetto il Sig. Montelirios mio amico; e non vi siete neppur degnata di volgergli un occhiata; voi sapete tuttavia...

Chiara allora si alzò, fece una profonda riverenza a Montelirios, e gli disse: *Il Signore vorrà scusarmi senza dubbio, se le mie prime attenzioni sono state pel mio fratello malato.*

Rispose allora Monteliosios: „ Toccherebbe piuttosto a me, Signora, a supplicarvi di aggradir le mie scuse, se ho tardato tanto a ringraziarvi dell'obbligante, e graziosa lettera, che mi

avete fatto il favore di scrivermi. Permettetemi, che in presenza del Conte vostro padre, io mi dia ogni premura di porre ai vostri piedi.... — Signore, *gli disse Chiara, interrompendolo*, io non capisco nulla. — Oh! capisco ben io, *riprese Gusmano*, che Montelirios fa sciocchezze sopra a sciocchezze, e che avrà sempre una cattiva testa. — Ma cosa è questa lettera? *domandò il Conte Rodrigo*. Rispondetemi, Chiara. — Io non ne so nulla. — Ma voi non avete scritto al Sig. Montelirios? — No davvero, Signor Padre, non gli ho scritto mai. — Sig. Montelirios permettetemi di domandare a voi medesimo lo schiarimento di questo mistero. — Io comincio a credere, *rispose Montelirios*, che come ha detto Gusmano, io abbia preso male le mie misure. — Niente affatto. La mia presenza anzi rende opportunissima ogni vostra spiegazione. Se voi credete d' aver ricevuto una lettera di mia figlia, siete trop-

po galantuomo, per ricusare di confessarlo a suo padre, e se avete con voi questa lettera, vi sarò molto obbligato, se mi permettete di leggerla. — Signore, io l' ho; eccovela, giacchè lo desiderate. „

Il Conte gittando gli occhi su quella carta, disse a Montelirios: *Signore, questa non è punto la scrittura di mia figlia; tenete Chiara, osservate; è egli questo il vostro scritto? No davvero, Sig. Padre. — Somiglia quello della vostra cameriera. Ah! Ah!* continuò il Conte, *la firma è assolutamente di vostro pugno; che ne dite voi? — E' mia senza dubbio. — E come mai si trova la vostra firma sotto questo foglio? — Io non ne so assolutamente nulla. — Voi firmate dunque, come una stordita.*

Il Conte lesse in seguito il foglio a voce alta. Conteneva una specie di permissione, che Chiara dava a Montelirios di chiederla in matrimonio. Il Ministro dopo aver letto questa lettera la

ripiegò, e la restituì a Montelirios, dicendogli: „ Voi possedete, Signore, un cattivo viglietto; se vi foste prima di tutto indirizzato a me, non avrebbe avuto luogo questo maneggiato, ed io vi stimo troppo, per lasciarvi nell' errore più lungamente. Delle ragioni di stato, e di famiglia richiamano Chiara a un altra alleanza. Del resto noi parleremo di questo più a lungo in altro tempo, se lo giudicherete a proposito. Io vi ringrazio dell' amicizia, che avete per Gusmano, e vi prego a continuargliene: presentemente non ci dobbiamo occupare, che della sua quiete, e della sua sanità. Io non potrò, figlio mio, trattenermi molto tempo in vostra compagnia. Al più potrò consacrarvi due giorni, e subito dopo aver fatto le mie convenienze all'Arcivescovo di Toledo, e ai Sigg. D' Aveyro, ritornerò verso il Re, che desidera di essere informato di mia propria bocca di tutto ciò che riguarda quest' ultimo funestissimo affare. „

San-Clemente si avanzò allora verso il Ministro, e dopo avergli parlato con molta moderazione dell' insolente trattamento, che avea ricevuto da Gusmano, lo supplicò di por fine alla sua detenzione. Il Conte dopo averlo ascoltato attentamente, disse: *Gusmano! io spero, che non mi niegherete il diritto di comandar quì. Andate, Sig. San-Clemente a trovare il vostro malato; prevenitelo della visita, che debbo fargli, e dell' interesse, che prendo alla sua situazione.*

Il Ministro seguitò quindi San-Clemente nella stanza contigua, e là gli disse: *Fa d' uopo, Signore, perdonar qualche cosa all'età di mio figlio, e alla dolorosa situazione, in cui si è messo. Io ho il maggiore rincrescimento; assicuratevene pure, che abbiate motivo di rammaricarvi della sua condotta. Mi obbligherete estremamente a non parlare del soggetto delle vostre lagnanze.*

Nel dir ciò il Conte presentò a San-

Clemente una borsa di danaro, pregandolo ad accettarla in ricompensa del tempo perduto presso suo figlio.

„ Signore, *gli rispose San-Clemente*, io perderei la vostra stima, se accettassi questo danaro; lasciatemela conservare tutta intiera, e non vi offendete del mio rifiuto. Quanto al silenzio che mi ordinate, non vi posso prometter nulla. E' difficile che non si sappia la cosa, tanto a cagione della lettera, che ho scritto sul proposito al *Corregidore*, quanto a cagion del conto che debbo rendere su i motivi del mio ritardo a quelli, che mi accordano la loro fiducia. — Io intendo, *risprese il Ministro*, che non parliate punto di questo affare al Re; io accomoderò tutto. — Signore, io ve lo prometto, e vi priego a persuadervi, che sarei dolentissimo di far qualche cosa, che vi fosse sgradevole. „

Il Conte accompagnò San-Clemente fino alla porta della strada, ricolmandolo di tutte quelle dimostrazioni di gen-

tilezza, di cui non è niente avara la gente di Corte. Incontrarono sulla scala Enredador. Il Ministro guardando quel disgraziato con molta severità, gli disse: *Enredador, voi siete un furfante: voi date dei cattivi consigli al vostro padrone, e meritereste, che vi consegnassi alla discrezione del Sig. San-Clemente; ma s'egli è troppo buono per perdonarvi, io sicuramente vi gastigerò come conviene.*

Voi v'immaginate bene, mio reverendo Padre, che San-Clemente scappato dalla sua prigione non perse un momento per venire da vostro nipote. Io vi ho reso conto minutamente, e colla più esatta verità delle cause che ci hanno privato per tanto tempo della presenza di questo abile Chirurgo. Voi deciderete, se sarebbe utile, che il Re fosse informato dell' inconcepibile condotta di Gusmano in questa circostanza. Avrei molte altre cose da raccontarvi di questo sciaurato; ma oltre che

io sono stanco di scrivere, mi veggo obbligato a terminar la mia lettera, e a terminarla senza complimenti, perchè nell' istante arrivano mia madre, e mia sorella. Appena ho il tempo per dirvi, che San-Clemente non ci sembra niente sgomento sullo stato del vostro caro nipote. Vi parlerò più a lungo di questo importante articolo nella mia prima lettera.

LETTERA IV.

Chiara Sarmienta D' Aveyro al Padre Mendoza.

Alcala 10. Settembre 17....

MI fo mille rimproveri, mio reverendo Padre, di non avervi ancora attestato particolarmente la mia riconoscenza dell' eccessive obbligazioni, che ogni giorno la mia famiglia contrae colla vostra degna persona. Mio figlio Diego doveva scrivervi oggi; io fo le sue veci, perchè desidero di afferrare questa occasione, per dirvi io stessa, quanto noi tutti vi amiamo ardentemente. Intanto io supplirò ai ragguagli, ch'egli dovea darvi tuttora della nostra misera situazione, il che mi sarà d' un gran conforto in mezzo alle afflizioni d' ogni genere, che mi circondano, poichè mi tratterrò almeno col migliore amico del mio caro ed infelicissimo Ferdinando.

Voi dovete sapere in primo luogo, che arrivando quà non ho trovato altrimenti i miei figli e il vostro nipote alla locanda. Furono costretti ad uscire per un avvenimento, che ha messo i loro giorni in un vero rischio. Eccovi questa storia deplorabile. La generosità colla quale vi compiacete difenderci presso il Re, di cui si tentano tutti i mezzi di farvi perdere la buona grazia, c'impone la obbligazione di non lasciarvi ignorar nulla.

Gusmano, terribile, e inferocito oltre ogni credere, dal fondo del suo letto era riuscito a sollevare tutto il popolaccio d'Alcala. Una mattina la strada in cui rimane la locanda del *Gran-Federigo* fu inondata da furfanti, e avanzi di forca, armati nella maniera più bizzarra; alcuni aveano anche in mano una torcia accesa, e delle materie combustibili. Tutti questi malandrini gridavano, che nella locanda del *Gran-Federigo* vi erano tre o quattro eretici, che aveano

assassinato Gusmano di Los Tormes in odio della religione. Aggiungevano, che bisognava strappargli di là, e farne senza frapporre indugio un *antodafè*, essendo troppo lente le formalità della giustizia. Considerate, cosa mai avremmo sofferto mia figlia, ed io, se fossimo state presenti a questa scena spaventevole.

Appena mio figlio maggiore, ch' è tutto fuoco, udì questo strepito s'armò della sua spada, prese una pistola per mano, e se ne mise quattro alla cintura. *Ove andate voi?* gli disse vostro nipote; *cosa intendete di fare? — Piombare addosso a questa canaglia;* rispose mio figlio, *farmi largo fino alla stanza di Gusmano, e purgar finalmente la terra da questo mostro, che indugia troppo a morire. — Voi farete qualche cos' altro*, rispose il Sig. Mendoza, *c' impegnerete in qualche disatrosa avventura. Dite al vostro servitore di armarsi come voi. Lasciate Enrico ai miei*

fianchi, perch' è troppo giusto, che io abbia un difensore, se si viene a sforzar la casa. Presentatevi ambedue a questa moltitudine colla pistola impugnata. Voi imporrete a tutti quei forsennati, perchè, vi giuro, che nessuno di essi si cura di perder la vita pel martire Gusmano. Voi anderete attraverso a questa folla di banditi, dei quali nessuno ardirà d' insultarvi a casa del Corregidore, e lo condurrete quì. Voi sarete persuaso, che lo scannar nel suo letto un uomo moribondo è una cosa cotanto atroce, che non è possibile, che vi trattenghiate un istante sopra una simile idea.

Mio figlio Diego abbracciò questo consiglio, e scese nel cortile col suo servitore, che mostrò molta intrepidezza: tuttiddue aveano la pistola alla mano. Aprirono all' impprovviso la porta principale, e pigliando la mira su quelli ch' eran loro d' avanti gridarono di far fuoco, se non si ritiravano imme-

diatamente. Tutta quella folla si disperse in un istante da tutte le bande, e la strada rimase in un momento deserta.

Diego, che nei grandi pericoli ha molta presenza di spirito, credè che gli convenisse il fare un prigioniero. Tra quei birbanti ne avea osservato uno, che mostrava più audacia degli altri, e che pareva anche di avere una specie di autorità sui suoi *camerati*. Si pose a inseguirlo, lo raggiunse, lo prese pel collo, e lo strascinò in casa del *Corregidore*.

Questo *Corregidore* si chiama Muchados; se non si mostra intieramente venduto per Gusmano, egli è almeno risoluto ostinatamente a non far cosa, che gli possa dispiacere. Egli ricusò assolutamente di ricevere il ricorso di mio figlio, e di accordargli man-forte. „ Almeno, *gli disse Diego*, *mostrandogli il prigioniero che avea fatto*, non ricuserete di esaminare questo meschino,

che ho colto in fragante. — Nò, nò; *rispose il Corregidore*, io non lo interrogherò punto; tutto ciò è illegale ed arbitrario, e se non avessi la più alta considerazione pel nome, che voi portate, vi farei riflettere, che la vostra condotta rapporto a quest' uomo è punibile, poichè la legge di cui son l' organo, proibisce il farsi giustizia da se medesimo. — Ebbene! Se voi non volete interrogarlo, *gridò mio figlio con un pò di collera*, io, io stesso lo frugherò per tutto. Bisogna ben, che sappiamo con chi s' ha da fare. „

Diego nel dir queste parole si slanciò così rapidamente sul suo prigioniero, che il Corregidore non ebbe il temto di opporsi a questa operazione. Mio figlio cavò di tasca a questo digraziato alcune monete spicciole, due piastre, un pugnale come lo portano i *Bandoleros*, e una lettera. Diego gittò tutto ciò d' avanti al *Corregidore*, gridando: *Esaminate, esaminate tutta questa roba.*

„ Voi siete violento, *gli rispose il Corregidore*, anzi violentissimo. Io non veggo nulla di riprensibile in tutto quello, che mi mettete d' avanti agli occhj. E' permesso a ognuno il portare addosso quella somma, che giudica a proposito pei suoi bisogni; la cosa è lecita lecitissima; e se bisognasse mettere a morte chiunque porta un pugnale, rimarrebbero ben pochi sudditi al nostro Re. Voi medesimo, Signore, non siete egualmente, che il vostro servitore armato di pistola? Credete voi, che la pistola sia un arme più innocente del pugnale? — Ma la lettera, Signor Corregidore, la lettera, *gridava Diego senza interruzione*, leggetela dunque questa lettera! „

Il Corregidore la lesse sottovoce, e gittando gli occhi sulla firma, domandò al prigioniere: „ Chi è mai, amico mio, questo Paolo, che ti scrive? E' egli forse Paolo Negroncellos, addetto alla santa inquisizione? — Sì,

Signore; *rispose il prigioniero*. — Ebbene! Sig. d'Aveyro, che trovate voi di male in una lettera di questo tenore? Paolo scrive a questo brav'uomo di vegliare alla conservazione dei giorni del Sig. Gusmano di Los Tormes, e che riceverà un buon salario pel suo zelo. Che v'è egli quì di colpevole? Questo Paolo Negroncellos è un buono e fedel servitore del Sant'Ufizio. Forse voi non avete questa notizia. Vedete dunque, se io sosteneva il vostro risentimento in quest'affare, e se non persisteva ad essere impassibile, come dee esserlo chiunque deve amministrar la giustizia, io mi metteva infallibilmente in guerra e colla potente casa di Los Tormes, e colla santa Inquisizione. La cosa è impraticabile. „

Diego ad onta di ciò che disse e potesse dire fù obbligato a lasciare il Corregidore, senz'avere ottenuto nulla. Il prigioniere fù rimesso in libertà, dopo aver ripreso il suo danaro, il suo pugnale, e la lettera.

In questo intervallo il Popolaccio si era di nuovo rammassato intorno all' albergo del *Gran-Federigo*. Si cominciava a picchiare alla porta strepitosamente. In questo mentre giunse Diego col suo servitore. Appena quei masnadieri gli scorsero, presero di nuovo la fuga, mio figlio non incontrò veruno ostacolo, per rientrare in casa, e venir a render conto a vostro nipote, e a suo fratello del cattivo riuscimento della sua spedizione. Era scorso appena un quarto d' ora dopo il suo ritorno, che si sentì una seconda volta un rumore spaventevole nella strada. Diego corse alla finestra, e vide una calca innumerabile di birbanti, che aveano alla testa quell' uomo stesso, ch' egli avea strascinato innanzi al Corregidore. L' affare diventava tanto più siero, in quanto che non si potea altrimenti abbracciare la risoluzione di mettere in fuga quella tregenda per una terza volta, poichè era evidente, che sarebbe ritor-

nata alla scarica una quarta, e una quinta volta, e che alla fine si sarebbe spinta agli ultimi eccessi con tanto più di facilità, in quanto che senza dubbio il loro condottiere non avea mancato d' informarla, che si potea intraprender tutto impunemente.

Io rendo mille grazie al cielo, mio reverendo Padre, di non essere stata in quei terribili momenti accanto a vostro nipote, e ai miei cari figli, perchè non avrei trovato in me stesssa abbastanza di forza, per vederli in tal guisa esposti continuamente ad una morte crudele. Io sarei indubitatamente caduta in un' agonìa tale, che avrebbe terminato dolorosamente i miei giorni.

Mentrechè i miei figli, e il Sig. Mendoza deliberavano sulla maniera di evitare i pericoli, dai quali erano minacciati, il padrone della Locanda salì, e dichiarò loro senza complimenti, che bisognava che dessero luogo immediatamente, perchè come diceva, non avea

punto gusto di veder bruciar la sua casa, aggiungendo, che se non sgomberavano presto si vedea costretto a fare entrar la folla, ch' era nella strada.

In fede mia, disse allora vostro nipote col maggior sangue freddo, *bisogna assolutamente prender dei compensi. Pensate a voi, miei cari figli; voi non potete in nessun modo portarmi sulle spalle. Quando si potesse effettuar ciò e per parte vostra e per parte mia, allora vi sarebbe impossibile il difendervi. Abbandonatemi dunque, e salvatevi per una finestra, pella porta di dietro, pel tetto, per dove potrete. La mia vita non interessa alcuno; voi avete il padre, la madre, una sorella. Su via; niente di replica; presto, partite; il cielo vi proteggerà.*

Diego era fuori di se; batteva i piedi, parlava sempre d' andare al nimico. Enrigo, pigliando due pistole, e stringendosi al letto di vostro nipote gridò con una voce orribile: *Che ven-*

gano pure, che vengano gli scellerati! La morte gli aspetta ai piè di questo letto! Quì, sì quì io gli voglio scannare. Io abbandonarvi, Mendoza! Io! Qual proposizione mai! Ah! Sciaurati! Eglino già vi hanno messo addosso una volta le loro mani sacrileghe. Questo attentato, io lo giuro, non si rinnoverà altrimenti. Avranno d'ora in poi da far molto, prima di giungere fino a voi... — *Quali giovani mai!* diceva vostro nipote; *chi non gli amerebbe appassionatamente? Io non ho, che un soffio di vita, ed eglino voglion piuttosto morire, che lasciarmela perdere.*

Tutt' a un tratto frattanto si sentì nella strada il rumore d' una carrozza, e di alcuni cavalli. Poco dopo rimbombò tutta la locanda pei colpi di martello, che buttavan giù la porta. Lo strepito dei cavalli, ch' entravano nel cortile, e quello che facevano alcune persone che salivano la scala con fretta, persuasero i miei figli, che fosse venu-

to il momento di combattere senza ritenutezza. Enrico non lasciò il suo posto. Diego si situò all' uscio dell' appartamento, e appena sentì picchiare lo aprì improvvisamente. La sua sorpesa fu estrema, quando in vece d' un nemico, che si aspettava di spegnere colla morte, si vidde innanzi a un vero angiolo di pace.

Questo angiolo di pace, voi lo conoscete, mio reverendo padre, per che ci ha detto, che avea per voi la più tenera amicizia, e la più alta vanerazione. Vi siete già indovinato, ch' era Monsig. Arcivescovo di Toledo.

„ Ah! Monsignore, *esclamò Diego*, che venite voi a far quì? — Potete voi domandarmelo? Quando i cattivi fanno delle leghe, la gente dabbene non dev' ella egualmente confederarsi? Ma non perdiam tempo in parole. Niuno di voi è in sicurezza su questa locanda. Ho detto poche cose agli ammutinati, e se ne son partiti: ma io non

posso avere abbastanza di credito, per impedir loro di ritornarvi a inquietar questa notte; dall' altro canto nè il mio carattere nè il mio rango non mi permettono di rispinger la forza colla forza. Io ho giù oltre alla mia carrozza una lettiga molto comoda, e tre cavalli da cavalcare pei Sig. d' Aveyro, e pel loro servitore. La mia gente porterà nella lettiga colle maggiori cautele il Sig. Mendoza, che io onoro infinitamente, dopochè ho letto i suoi scritti. La mia carrozza formerà la retroguardia. Benchè io sia di parere, che la mia presenza impedirà qualsivoglia violenza, per non negligere tuttavia alcuna precauzione i Signori d' Aveyro si compiaceranno di scortar la lettiga unitamente al loro servitore. Venite, Signore, venite nel mio palazzo; è un asilo sacro anche pei vostri nemici. Il malato avrà tutta quell' assistenza, che mi sarà possibile di fargli prestare, ed io prolungherò il mio soggiorno in Alcala, fintantochè non sia perfettamente ristabilito in salute.

Quel venerabil Prelato fece cenno nell' istesso tempo alla sua gente di portare il vostro nipote sopra una materassa fino alla lettiga; ma i miei figli, com' era conveniente, non vollero, che alcuno si assumesse questo dolce incarico. Lo portarono essi medesimi, ajutati dai loro servitori. Tuttittre quindi armati da capo a piedi montarono a cavallo. Diego solo formava la vanguardia. Enrico e il servitore marciavano agli sportelli della lettiga. La carrozza del santo Arcivescovo le veniva dietro immediatamente.

Il corteggio per non incomodar punto il malato si avanzò a piccoli passi. Si radunò una turba di curiosi, e senza dubbio tra questi curiosi vi era molta gente, che avea delle ree intenzioni. Ma ben lungi, che alcuno si permettesse il più leggiero insulto, ciascuno al contrario osservando l' Arcivescovo, piegava il ginocchio, gli do-

mandava la sua benedizione, nè si rialzava, se non se dopo di averla ottenuta.

Non è ella nonostante una cosa orribile, e che dee eccitare tutta la indignazione del Re, l'avere avuto bisogno di prendere una tale precauzione, per sottrarre dalla morte il vostro nipote, e i miei figli? E che hanno eglino fatto questi buoni figli, per meritar la morte? Vogliono, che si restituisca loro il Genitore. Ecco il loro delitto. E questo è anche il mio, e quello della loro sorella: è anzi il delitto di tutti quelli, che hanno conosciuto mio marito. E' certamente molto inconcepibile, che si trasformi in una reità ciocchè all' opposto sarebbe degno di lode, se si avesse qualche idea del buon ordine, e della giustizia. Fà d'uopo, che i nemici dell' infelice Ferdinando abbiano dei pressantissimi motivi di perseguitarlo fino al punto di volergli toglier fino quei protettori, che gli ha dati il sangue.

Ma lasciamo questa materia, che rinnovella tutti i miei dolori, e ritorniamo al mio racconto.

Il malato, e il suo corteggio arrivarono al Palazzo Arcivescovile tanto felicemente, quanto si poteva desiderare. Vostro nipote fu collocato in un quartiere estremamente comodo. In casa mia non avrebbe potuto star meglio. Vi si alzò nella camera un secondo letto, di cui si servono a vicenda i miei figli. L' Arcivescovo ha voluto di più, che ciascheduno dei suoi staffieri per turno vegliasse uno per notte, ad assistere il malato. Finalmente io non posso esprimervi fino a qual punto sono spinte le premure, che si hanno per lui con un impegno, e con una affezione, che ne fanno risaltare infinitamente il valore.

Io trovai dunque nel Palazzo dell' Arcivescovo il vostro caro nipote e i miei figli. Avevo tanta impazienza di vedergli, che senza farmi annunziare

al Prelato, cui abbiamo sì grandi obbligazioni, corsi alla porta dell' appartamento, ov' erano radunate tante persone sì care al mio core. Là mi soffermai, temendo, che la mia improvvisa apparizione non commovesse di troppo il malato. Pregai un servitore ad avvertir Diego, che qualcuno volea parlargli immediatamente.

Appena il servitore partì per far l' ambasciata, la mia Amalia cangiò di colore; impallidì in un modo spaventevole; le sue labbra coralline scolorirono pure; i suoi occhj rimasero immobili, e appannati: mi faceano veramente paura. *Che avete voi, mia cara figlia?* le dissi; *vi sentite male? — Ah! mamma*, mi rispose, *mi rincresce adesso d' esser venuta. Se stà troppo male, io ne morrò di dolore. Non posso assolutamente entrare in quella camera; se veggo il suo letto....*

Nel pronunziare queste ultime parole, la povera fanciulla si svenne tra le

mie braccia. Diego sopraggiunse in questo istante; chiamò subito della gente, perchè si soccorresse sua sorella. Tutto questo cagionò un tal frusciò, e un certo rumore, che pervenne alle orecchie del malato. Egli disse a Enrico: *Mio caro Enrico; succede qualche cosa di straordinario sulla porta del quartiere; andate a vedere. Se sono i soliti assassini, che ci pesseguitano, datemi due pistole; io mi sento oggi bastantemente in forze, per servirmene, ed è ben giusto, che io secondi, come posso meglio, i miei bravi difensori.*

Enrico, venuto infatti ad assicurarsi di ciò, che accadeva, non ebbe, che il tempo per abbracciarci, e per confortare alla meglio sua sorella, rappresentandole, che bisognava al contrario, ch' ella mostrasse del coraggio, se non voleva inquietar punto il malato.

Enrico ritornò subito indietro, e disse a vostro nipote: *Nò; mio caro Mentore, non son nimici; sono anzi i mi-*

gliori amici, che abbiamo. Tanto è vero ciò, che domandano, se la loro presenza può cagionarvi una troppo viva emozione. — Si scomette, Enrico, che io m' indovino a una certa palpitazione di core, ch' è la mamma, la vostra mamma rispettabile, e l' amabile Amalia?

Vostro nipote indirizzandosi quindi al Sig. San-Clemente, che si trovava nella sua camera, gli disse: *Non è egli vero, Signore, che non mi può nuocere una emozione sì deliziosa, quanto quella, cui vado incontro? Anzi, parlatemi pure con libertà, non mi può essere essa all' opposto infinitamente salutevole? — Io non vi scorgo assolutamente veruno inconveniente*, rispose San-Clemente; *conviene nonostante, che abbiate qualche riguardo alla vostra debolezza. — Ebbene, dunque, Enrico*, proseguì vostro nipote, *che fate voi là? Subito, subito; fate passare la vostra cara mamma.*

Noi passammo immediatamente; Die-

go dava di braccio alla sua sorella, che durava ancora qualche pò di fatica a reggersi in piedi. *O Dio!* gridò vostro nipote nel vederla, *come mai Amalia siete così pallida? Si direbbe quasi, che siete più malata di me. Che avete voi dunque?*

Mia figlia, ritrovando allora tutte le sue forze, lasciò in un baleno suo fratello, e correndo verso il vostro nipote, gli prese una mano, che bagnò di pianto, e gli disse; *Quando l'amicizia, che ci professate, vi ha ridotto in questo stato, come volete voi mai, che il mio core non soffra? Se la mia vita .... — Il vostro core, Amalia*, le rispose il Sig Mendoza interrompendola, *è un ottimo core; e voi vedete bene, che adesso io non posso piu morire; voi vedete bene anzi, che fra poco sparisce ogni mio male, poichè mi trovo ai fianchi un angiolo, che mi manda il cielo, per invigilare sul mio pronto ristabilimento. — Oh! un angiolo*, re-

plicò Amalia; *sicuramente non intendete parlare di me. — Anzi precisamente di voi. — Se sono un angiolo, cosa sarete voi dunque, giacchè io sono la vostra opera?*

Io mi accostai allora a vostro nipote, e siccome gli volevo esprimere tutto l'interesse, che la sua situazione m' inspirava, non me ne lasciò il tempo; mi prese all' improvviso una mano, la baciò, e ringraziommi egli stesso affettuosamente, perchè avevo lasciato Amaya, per fargli una visita. *Sia lodato Iddio*, egli aggiunse, *ecco spuntato un bel giorno dopo tanti dolori!*

„ Quando voi soffrite pei miei figli, *gli dissi*, poteva io far di meno per voi? — Se io soffro, *rispose*, è per mia colpa; persuadetevene pure, per mia grandissima colpa; ma vi sono delle circostanze sì straordinarie, e nelle quali il core è commosso così vivamente, che la ragione non ha il tempo di regolare l'istinto; e l'istinto solo fù quello, che

mi fece colpire Gusmano. Eravamo due bestie feroci, che si urtavano furiosamente. Quelche è vero, è vero. Io avrei dunque molto torto a lagnarmi del male, che mi è accaduto: mio zio vi dirà, che quando si è peccato, bisogna farne la penitenza. Voi sapete del rimanente, Signora, che le maggiori pene, che il sacrifizio medesimo della mia vita non gli valuterei nulla, se potessi comprare a questo prezzo la vostra felicità, e quella dei vostri amabili figli. Ma verrà essa pure, verrà; non è forse lontano il giorno, in cui sarete sposa fortunata, quanto siete fortunata madre: voi rivedrete vostro marito; ho una fiducia grandissima nella santità, e nello zelo del P. dell'Isola; egli farà questo miracolo. Datevi pure in braccio, Signora, a questa speranza; essa è ben fondata. E voi, cari figli della migliore delle madri, quando avete ritrovato quegli, che ci manca a tutti, compite colla vostra buona condotta la

felicità di coloro ai quali dovete la vita. Sovvenitevi soprattutto, che i mali, che l'ingiustizia ha fatto loro soffrire, non sarebbero nulla in confronto dei mali che soffrirebbero, se vedessero quella unione, e quell'armonìa, che non ha cessato mai di regnare tra voi tre, rompersi, e dar luogo ai dissapori, e alla discordia. Voi gli collochereste allora, e con essi collochereste anche me in mezzo ai supplizj dei dannati, poichè una famiglia disunita è la vera imagine dell'inferno. Se voi medesimi volete esser sempre felici non abbiate mai, che un medesimo core; e giacchè questo giorno per me è un giorno di felicità, mettete, io vi priego, il colmo alla sodisfazione, che risento, col giurar quì scambievolmente alla presenza di vostra madre, e del vostro amico malato, che vi amerete per tutta la vostra vita, come vi siete amati fino al presente. „

I miei cari figli volarono subitamente l'un verso l'altro, si abbracciarono col-

la più amabile affezione, e si giurarono una eterna amicizia. Vennero quindi da me; m'intrecciarono colle loro braccia, mi prodigalizzarono le più tenere carezze, e mi dissero: *Mamma, noi scelghiamo il tuo seno, noi scelghiamo il tuo core, per depositare il giuramento, che abbiam fatto. Amaci sempre come noi ti amiamo, come ti ameremo sempre tuttittre.*

I poveri figli non sapevano come dipingermi il loro amore; uno tenea la sua bocca attaccata alla mia mano; l' altro mi abbracciava le ginocchia, e l' innocente Amalia si stringeva al mio seno, e lo inondava delle sue lagrime. „ Oh! istante delizioso! *esclamai*. Se il mio caro Ferdinando fosse quì, vi potrebb' esser mai una donna più beata di me? Figli miei, *continuai*, lasciatemi respirare un momento. Tregua, tregua; non son forte abbastanza, per sopportare questi eccessi di piacere. Sì, io sarò sempre per voi una tenera madre.

Amatevi in tutti i tempi, come io vi amo. E voi, Amalia, come la più debole, avete bisogno di una più potente protezione: nell'assenza di vostro padre avea bisogno di quella dei vostri fratelli. Premure, attenzioni, deferenze, compiacenze, tutto dovete mettere in opra, per conservare la loro amicizia. La forza del nostro sesso consiste nella dolcezza, e quando si ha quest' arme, non siamo mai scusabili, di non acquistar l'affezione di coloro, che si ha interesse di amare. „

Vostro nipote godeva della scena, ch' egli stesso avea provocato colla esortazione fatta ai miei figli. Io vi confesso però, che dopo quei primi trasporti, risentii qualche tristezza, dicendo fra me, che avendo il Sig. Mendoza fatta loro una somigliante esortazione era segno manifesto, ch' egli credeva, che fosse loro necessaria. Qual sarebbe la mia situazione; che diventerei io mai, se infatti il mio timore fosse fondato?

Ma fu ben peggio, allorquando vedendoci rimessi dalla nostra emozione, ci disse: *Tuttociò a maraviglia bene: il piacere, che avete provato tutti quattro è penetrato molto addentro al mio core; esso lo inebria di una voluttà tale, che non ve la posso esprimere. Faccia il cielo, Diego, ed Enrico, che io non abbia mai a rammentarvi il giuramento, che avete fatto.*

Quai voti, mio reverendo padre! e quale orribile presentimento egli risvegliò nella mia anima! Sono io dunque destinata a soffrire tutte le sorti di dolori?... Ma ho torto a fermarmi in queste cupe idee, e ad affliggervene voi stesso.

„ Sig. Mendoza, *io dissi a vostro nipote*; fin quì non abbiam parlato che di noi; è tempo, che si pensi al vostro stato, e che vi domandiamo come state di salute. — Ecco là l' oracolo, *rispose vostro nipote, accennandoci San-Clemente*; consultatelo. — Signora, *dis-*

se il Sig. San-Clemente, malgrado l'attentato, che si son permessi contro la mia libertà, e di cui v' istruiremo con comodo, io sono giunto in tempo, per rendere il Sig. Stefano sano e salvo ai suoi amici. Col mezzo di una operazione, che ha sofferto ieri con un coraggio, che non ho trovato in verun altro malato, egli può sperare un intiera guarnigione. Un giorno più tardi, non vi era più tempo; è certo almeno, che il Sig. Stefano sarebbe storpiato per tutto il rimanente dei suoi giorni. E' bisognato tagliare, dividere, rompere, bruciare, ricominciar presso a poco quel che era stato fatto male. Nell' ora in cui vi parlo, tutto è in uno stato sodisfaciente, la piaga è buona, il sangue è puro, la febbre è quella, che dev'essere. Non bisogna però, Signora, attribuirmi in ciò più di merito di quello, che io abbia realmente. Io debbo dirvi, che il coraggio del Sig. Stefano, che le cure che riceve in questo palaz-

zo, che l'impegno col quale i vostri figli indovinano, e gli procurano tutto ciò, ch'è necessario al suo sollievo, hanno fattó, io ve l'assicuro, quanto la mia abilità. La vostra presenza, Signora, pella calma, che procurerà al malato, coronerà i nostri sforzi. Io conto dunque che il Sig. Stefano potrà senza pregiudizio fra una quindicina di giorni accompagnarvi nella vostra terra.

Io sono ben felice, mio reverendo Padre, di potervi partecipare queste buone nuove; ho disputato ai miei figli la soddisfazione di annunziarvele. Godete pertanto di tutto il piacere di sentire, che vostro nipote è fuori di pericolo, e crediate, che d'ora in poi noi prenderemo tutte le precauzioni, che dipenderanno da noi, per non esporre a verun cimento una vita, che ci è cotanto preziosa. „

„ Io mi credo anche, *aggiunse il Sig. San-Clemente*, sì poco necessario attualmente, e sono così convinto, che qua-

lunque altro può rimpiazzarmi facilmente, che domanderei senza esitare la permissione di partire domani, se non fossi ritenuto quà da una lettera, che mi scrive dall' Escuriale uno dei miei amici. Egli mi significa, che si pensa genelamente, che l' affare del Sig. Stefano col Sig. Gusmano darà motivo a un processo: che si crede che si faranno quà degli esami, e che io sarò interrogato. Io lo desidero vivamente. Aspetterò dunque per lasciare Alcala, che quest' affare sia terminato. Ho ricevuto pure una lettera dal P. Mendoza, che mi raccomanda formalmente di non ritornare a Madrid fintantochè non sia schiarito tutto ciò che si dice su questo proposito. Io ho personalmente da lagnarmi molto di Don Gusmano, benchè egli siami debitore d' un grandissimo servigio: egli è fuor di dubbio, che senza me avrebbe adesso la coscia tagliata; è vero, che la sua guarigione sarà lunga, e che anderà zoppo finchè

vive, ma non è mia colpa, se il suo sangue è guasto, e se i suoi chirurghi son poco abili. „

Nell'atto, che il Sig. San-Clemente finiva di parlare, e che io mi disponeva a ringraziarlo, entrò l' Arcivescovo di Toledo. Io mi alzai di subito per fargli le mie scuse, se appena giunta non era andata ad ossequiarlo nel suo appartamento. „ Voi avete fatto benissimo, Signora, *rispose il Prelato*; i vostri primi pensieri debbono essere per chi soffre, e per chi è della nostra famiglia. Dall' altra banda voi non siete púnto in casa mia; voi non mi dovete niente. Siete nella vostra casa medesima e sono già stati dati gli ordini di obbedire a voi sola, fintantochè vorrete onorare questo palazzo della vostra presenza. Io ho meco la Contessa di Lemos mia nipote, il cui marito è attualmente a Napoli, in servigio del Re. Ella ha l'onore di esser imparentata colla Casa d' Aveyro. Voi avrete la compia-

cenza di aggradire la sua società, e di permettere, che le sue donne servano voi, e la vostra Signora figlia, giacchè non avete condotto alcuna delle vostre cameriere. „

Confusa per tanta generosità io mi diffondeva in espressioni di riconoscenza. „ Voi non mi dovete niuna delle vostre obbliganti dichiarazioni, *disse il Prelato*; tutto il piacere è dalla mia banda; in conseguenza voi siete mia creditrice. Il poco che fo è dovuto assolutamente a delle persone, alle quali professo la più alta stima. Ho conosciuto poco Ferdinando, vostro consorte, ma io conosco bene tutta la sua condotta, e son di quelli Spagnuoli, che gli attestano ogni gratitudine, perchè amano il Re, e lo stato attuale delle cose. Io sono l'amico del P. Mendoza, e so, ch' egli ama la vostra famiglia. Oltre a ciò io stimo, ed onoro infinitamente suo nipote, dopochè ho letto i suoi scritti. Finalmente, Signora, ho

l'onore d'essere un pò vostro parente. Mia madre era una Sarmienta, ed era sorella del vostro nonno. Voi vedete, che vi son molti motivi, per credermi autorizzato a farvi aggradire i miei deboli servizj. Permettete adesso, che io vi comunichi un viglietto, che ho ricevuto poco fa dal Conte Rodrigo di Los Tormes. Egli mi avvisa, che verrà domani a farmi visita, e sapendo, che siete quì, domanda, che gli sia permesso il farvi la sua corte. Gli ne permetterete voi? — Di che parere siete voi medesimo, Signore? — Non può resultare veruno inconveniente da una conferenza tra voi, e il Conte Rodrigo...„

Eccomi, mio reverendo Padre, stanca morta, benchè vi abbia scritto questa lettera a più riprese. D'altronde sono costretta ad interromperla, perchè in questo istante appunto mi si annunzia la visita del Ministro, e di sua figlia. Noi v'informeremo di tuttociò, che accaderà in questa conferenza. Non ci di-

menticate mai. Che il vostro amico Ferdinando sia sempre presente al vostro spirito! Soccorreteci tutti colle vostre sante orazioni.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Fine del Tomo II. Parte VI.

2 956945 A

B. 17. 3. 62

B.N.C.F.